

Comune di Vidracco (Torino)

Impianto industriale



Messa in sicurezza del frantoio di inerti

Progetto esecutivo

Tav. B01 - Note storiche

Comune di Vidracco

Piazza Commendator Ceratto n. 3 - 10080 Vidracco (To)

email: vidracco@comune.vidracco.to.it - comune.vidracco@postecert.it

Progettisti:

ing. Paolo Giuseppe Oria

Corso Torino n. 17 - 10082 - Cuorgnè (To)

email: info@ingter.it - paologiuseppe.oria@ingpec.eu

arch. Alessandra Mei

via Cernaia n. 45 - 10083 - Favria (To)

email: zoe.22@libero.it - a.mei@architettitorinopec.it

data: Luglio 2021



1. PREMESSA

L'intervento che il Comune di Vidracco intende promuovere ha per oggetto **la messa in sicurezza e la valorizzazione di un fabbricato industriale** posto all'ingresso sud del paese, sulla Provinciale n. 61.

Il progetto proposto intitolato **Torre Rebus - una moderna torre di avvistamento - Messa in sicurezza e valorizzazione di un edificio di archeologia industriale** si prefigge la riqualificazione del fabbricato per convertirlo in un punto panoramico e unirlo all'ecomuseo già esistente sul territorio comunale.

2. IL TERRITORIO DELLA VALCHIUSELLA

2.1. Il territorio circostante

Vidracco è un piccolo Comune della Valchiusella nel Canavese. Fa parte della **Riserva Naturale Speciale dei Monti Pelati e di Torre Cives** istituita dalla Regione Piemonte nel 1993.

La riserva, che attualmente è a gestione Provinciale, è una ristretta fascia di circa 3 chilometri quadrati situata tra i Comuni di Baldissero Canavese, Vidracco e Castellamonte.

Sono simbolo della Riserva Naturale i **Monti Pelati** modesti rilievi insolitamente brulli e quasi spogli di vegetazione, incastonati all'estremità occidentale delle colline dell'anfiteatro morenico di Ivrea.

Immersa nell'Anfiteatro morenico, l'area ha una natura geologica molto particolare e completamente diversa dalle zone circostanti. Il substrato costitutivo dei Monti Pelati è infatti la **peridotite**, una roccia magmatica di colore verde, molto ricca di magnesio, estratta fin dalla seconda metà del 1700 ed utilizzata nella produzione di ceramica e di materiali refrattari, prima e impiegata nell'industria siderurgica e metallurgica in un successivo momento. La naturale degradazione di questo tipo di roccia dà origine a suoli esclusivi, inadatti alle coltivazioni o alla crescita di piante, da cui deriva il nome dei Monti Pelati.

I Monti Pelati fanno parte anche di **Rete Natura 2000** che rappresenta una vasta area di siti protetti che si trovano all'interno dell'Unione Europea.

L'area dei Monti Pelati è parte dei **SIC- Siti di Importanza Comunitaria**.



Fig. 1 - Vista aerea della zona di Vidracco sulle sponde del Chiusella

Il territorio della **Valchiusella** è estremamente interessante e molto variegato, compreso tra lo sbocco verso la pianura eporediese e le vette più alte che superano i 2800 m s.l.m. con una notevole ricchezza paesaggistica ed un interessante patrimonio culturale ed architettonico (purtroppo in parte andato perduto). Tra le risorse naturali presenti vi sono numerosi elementi di interesse geologico (cordoni morenici del complesso dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, laghi e terrazzi glaciali, rocce montonate, torbiere, affioramenti di fossili marini e di rocce del mantello) e risorse naturalistiche di grande pregio (sentiero dei Laghi di Alice Superiore e di Meugliano e dei Monti Pelati). Vi sono inoltre importanti risorse di tipo archeologico (resti del villaggio palafitticolo di Alice, incisioni rupestri preistoriche del *Sentiero delle Anime* e della *Pera dij Crus*, Menhir di Lugnacco) e storico-architettonico (resti del castello di Brosso, chiese medievali, antichi ponti in pietra, fornaci, mulini, cappelle e piloni votivi e borghi alpini caratteristici). Lungo il corso del Chiusella si possono rinvenire i resti di antiche fucine utilizzate per la lavorazione del ferro proveniente dalle miniere e i resti di antichi mulini dove in passato si lavorava la farina, in prevalenza di castagne (uno di questi mulini completamente recuperato e funzionante si trova proprio sul territorio di Vidracco).

I primi insediamenti della Valchiusella sembra risalgano al periodo Neolitico, comprovati dalla presenza di numerose incisioni rupestri alla *Pera dij Crus* nel Vallone di Dondogna sopra Traversella e sul *Sentiero delle Anime* fra Traversella e la frazione Cappia.

Altre testimonianze sono datate all'incirca tremila anni fa, attestate da uno scavo avvenuto nel XIX secolo nella torbiera di Alice Superiore, nel quale sono venuti alla luce notevoli reperti tra i quali dei tronchi d'albero usati per la costruzione di palafitte. Di rilevante importanza il Menhir di Lugnacco (il primo ritrovato nell'Italia settentrionale ed attualmente posto nel terreno a nord della chiesa parrocchiale).

Il primo popolo stanziale conosciuto della Valchiusella è stato quello dei Salassi, di origini celtiche scesa dai monti della Gallia e stabilitasi nella zona del Canavese, abili ricercatori di minerali che per primi sfruttarono le importanti risorse minerarie di questa valle.

Purtroppo sono scarse le notizie che si hanno del periodo romano; è certo invece che in epoca successiva e precisamente intorno alla fine dell'800, la Valle fece parte dell'importante **Marca di Ivrea**, fondata in periodo carolingio. A tale periodo risale la creazione dei principali centri abitati del Canavese ed in particolare della Valchiusella. All'epoca carolingia le due valli, Val di Brosso (oggi alta valle) e la Val di Chy (oggi bassa valle) furono destinate ad un ramo della famiglia dei San Martino che eresse due castelli: uno a Brosso ed uno a Pecco.

Nel 951 i territori della Valchiusella vennero donati ad un monastero di Pavia da Berengario II. Con Arduino di Ivrea tornarono al Regno d'Italia, ma nel 1015 furono riconsegnati al potere ecclesiastico del Vescovo di Vercelli. In seguito le terre tornarono agli Arduinici e nel 1037, con la promulgazione della *Constitutio de Feudis* [1], gli stessi legalizzarono i loro titoli comitali: i conti di San Martino ad Alice e nella Valle di Chy ed i conti di Castellamonte nella Valle di Brosso.

Nel 1300 anche i territori della Valchiusella, come quasi tutto il Canavese, si trovarono a combattere nella rivolta detta "Tuchinaggio", una insurrezione popolare contro i feudatari. I valligiani, gravati da tributi e stanchi di continue guerre e saccheggi, scesero in rivolta contro tutti i nobili; in questo periodo vennero distrutti il castello di Brosso, la casaforte di Alice e il castello di Arundello (o Arondello). Alle lotte pose fine Amedeo VII di Savoia (il Conte Rosso) tramite il capitano Ibleto di Challant nel 1387, che prese sotto la propria giurisdizione l'intera valle.

Il 1500 vide invece un forte contrasto tra i comuni facenti parte della Valchiusella e principalmente tra Brosso e Vico, tra Rueglio e Lugnacco e tra Alice e Vistrorio.

Nel 1600 la valle fu decimata dal morbo della peste e poi coinvolta dalle ostilità tra la Duchessa Cristina di Francia ed i suoi contrapposti.

Dopo la metà del 1700 iniziò un periodo di sviluppo favorito dalla pace, fiorirono le attività estrattive nei territori di Traversella e di Brosso e le fucine di Meugliano, Alice e Vistrorio. Alla fine del secolo arrivarono nel territorio i francesi, ma la popolazione contadina si ribellò ancora una volta all'invasione con l'insurrezione chiamata "**degli Zoccoli**" che fu sedata da Napoleone.

Con il ritorno dei Savoia nel 1814 la storia della Valchiusella si congiunge alla storia del Regno Sardo prima e del Regno d'Italia poi.



Il colle più alto dei Monti Pelati, a quota 581 m s.l.m., ospita una torre risalente al XII secolo, denominata *Torre di San Silvestro* o più comunemente **Torre Cives**.

Situata in posizione dominante, fu edificata con molta probabilità, con lo scopo di guardia e di difesa per il territorio della Valchiusella.

Nei pressi della torre, alla fine del 1900, furono rinvenute monete di epoca bizantina custodite al Museo Archeologico di Torino.

Fig. 2 - Particolare della Torre Cives risalente al XII sec.

3. LE VICENDE DELLA STORIA RECENTE

3.1. Le opere di sbarramento – la diga sul lago Gurzia

Dal Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna(1854) – Casalis,:

“Già da parecchi anni al Chiusella non vi soprastà verun ponte, e nelle stagioni di primavera e di autunno le escrescenze delle sue acque sovente interrompono ogni relazione tra i paesi della valle situati sulle opposte rive.... Questo torrente allo uscire dalla valle di Chy, e prima di entrare nella sottoposta pianura, attrae lo sguardo del viaggiatore, perché ivi presenta la sua rinomata caduta che chiamasi di Ghurzen. Quivi di fatto le sue acque, che pel loro infuriare nei tempi di dirotte piogge, trovavansi disperse in varii spaziosissimi letti, usurpati alla pianura di Vistrorio, nuovamente riunitesi in un solo alveo, discendono rapidamente in un seno formato da due attigui colli, e percorso breve spazio, ad un tratto e come a perpendicolo, precipitansi in una gola profondamente spalancata nella rupe. Indicabile è il fragore che produce questo grosso getto d'acqua al piombare dall'altezza di 25metri. Ben degne di osservazione sono l'ampiezza e la profondità del bacino scavatosi dall'onda cadente; non che le altissime sue pareti che offrono qua e là fessure, ove vegetano arbusti e fiori selvatici: indi le acque continuano il loro corso tra due altissimi, orridi fianchi di monti” [2]

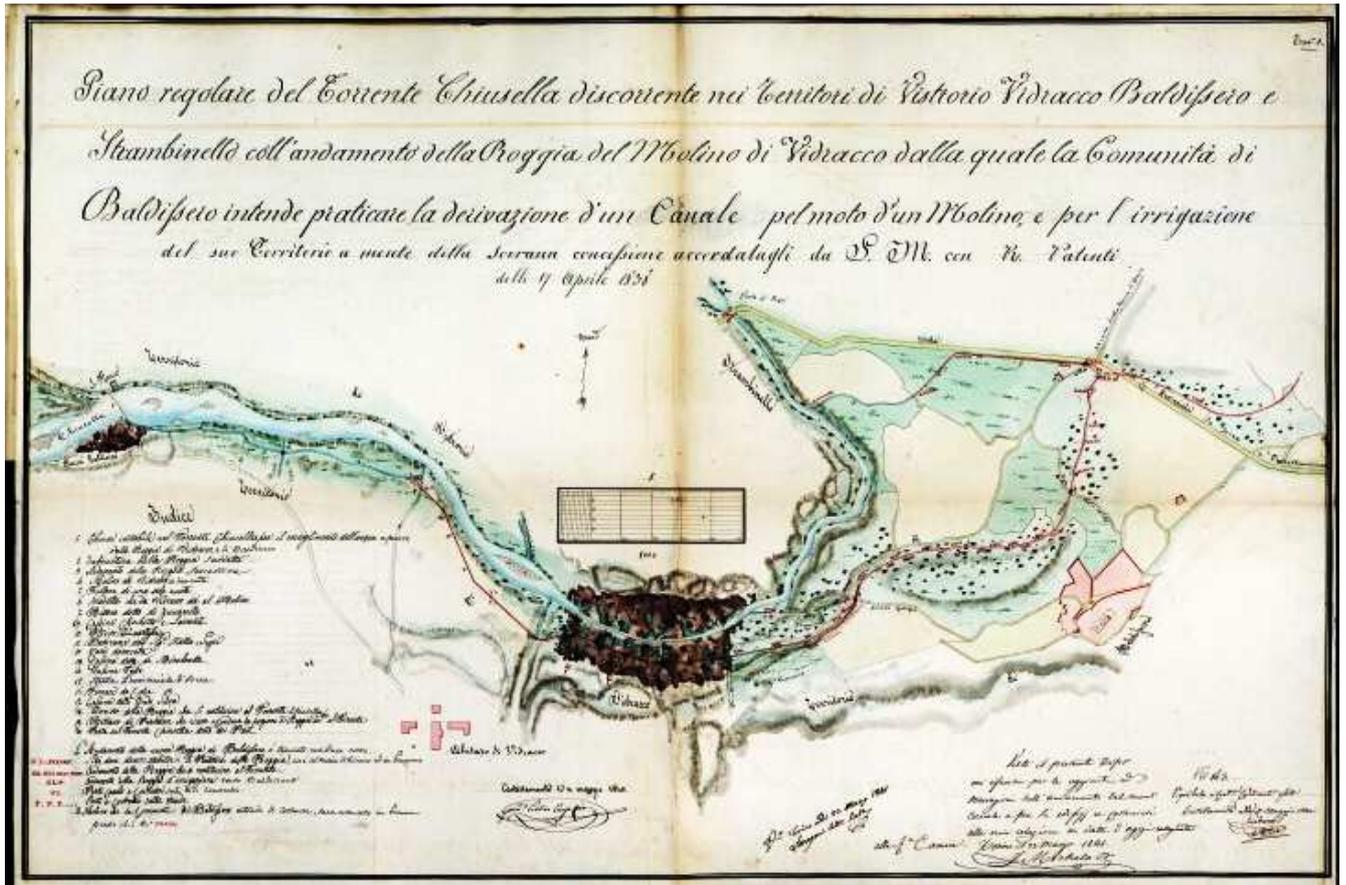


Fig. 3 Piano Regolatore del Torrente Chiusella tra Vidracco e Vistrorio. Archivio di Stato di Torino. Anno 1841

Molti sono stati nel corso del tempo gli interventi naturali ed antropici che hanno segnato e rimodellato in maniera considerevole il territorio di Vidracco e dei paese limitrofi. Il paesaggio delle valli alpine, plasmate profondamente dall'azione dei ghiacciai, ha subito grosse trasformazioni nel corso del tempo. Uno dei fattori naturali più evidenti di questo cambiamento è quello prodotto dall'azione dei fiumi. La forte azione erosiva delle acque è infatti il processo all'origine delle modificazioni di quest'ultima fase di storia del paesaggio di queste terre. I corsi d'acqua che scendono dalle montagne, hanno scavato la roccia dando origine a valli strette con versanti molto ripidi (si veda figg. 3 e 4). Proprio la forza dell'acqua ha determinato la trasformazione anche del territorio antropizzato, caratterizzandolo con numerosi ponti in pietra di collegamento fra i vari insediamenti, con edifici usati per lo sfruttamento dell'acqua come i mulini, inizialmente utilizzati per la produzione di farina e poi, all'inizio del Novecento, anche per la produzione di energia elettrica, e con diffuse fucine per la lavorazione del ferro che proveniva dalle miniere di Traversella e di Brosso (attualmente chiuse).

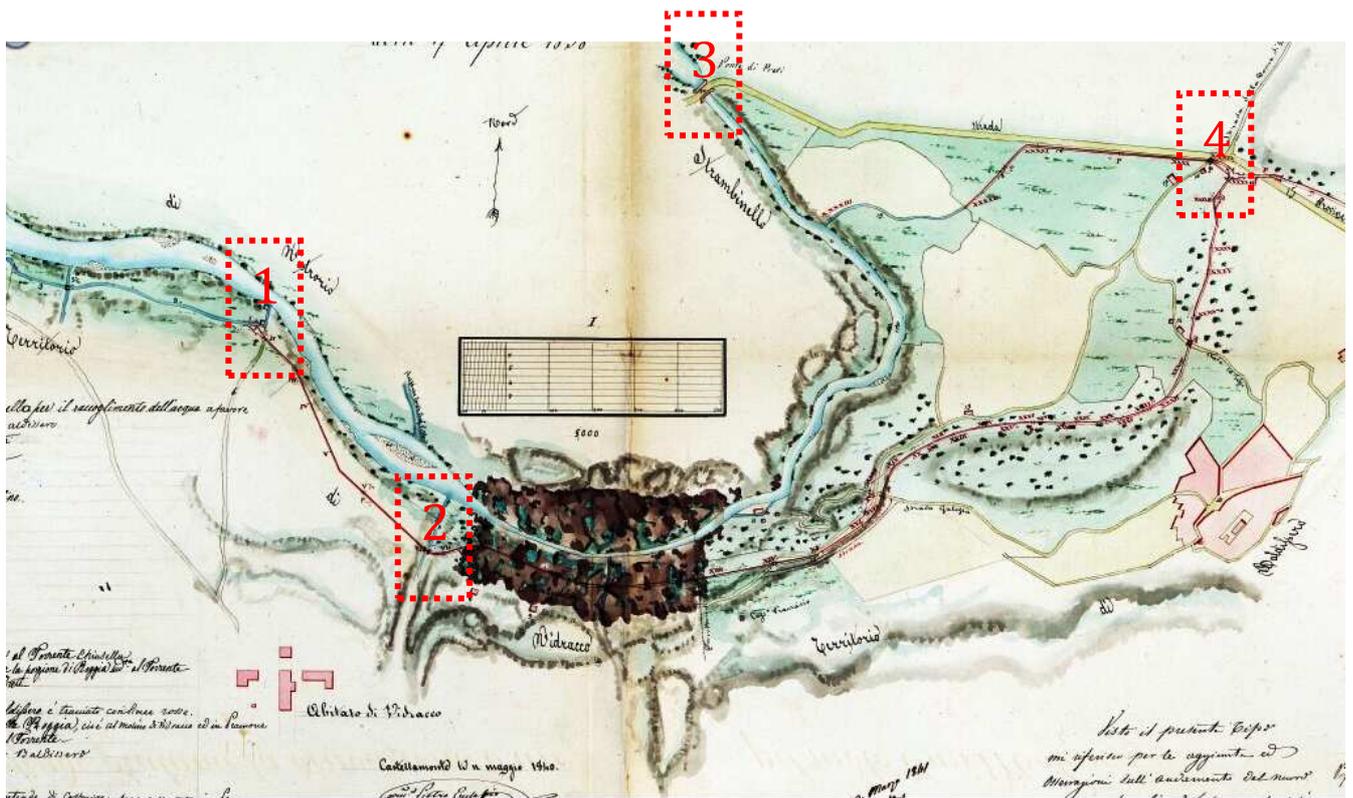


Fig. 4 Piano Regolatore del Torrente Chiusella tra Vidracco e Vistrorio. Particolare. Archivio di Stato di Torino.
 1- Il vecchio mulino (restaurato di recente), 2 l'area su cui sorge il fabbricato,
 3 Ponte Preti, 4 una fornace da calce

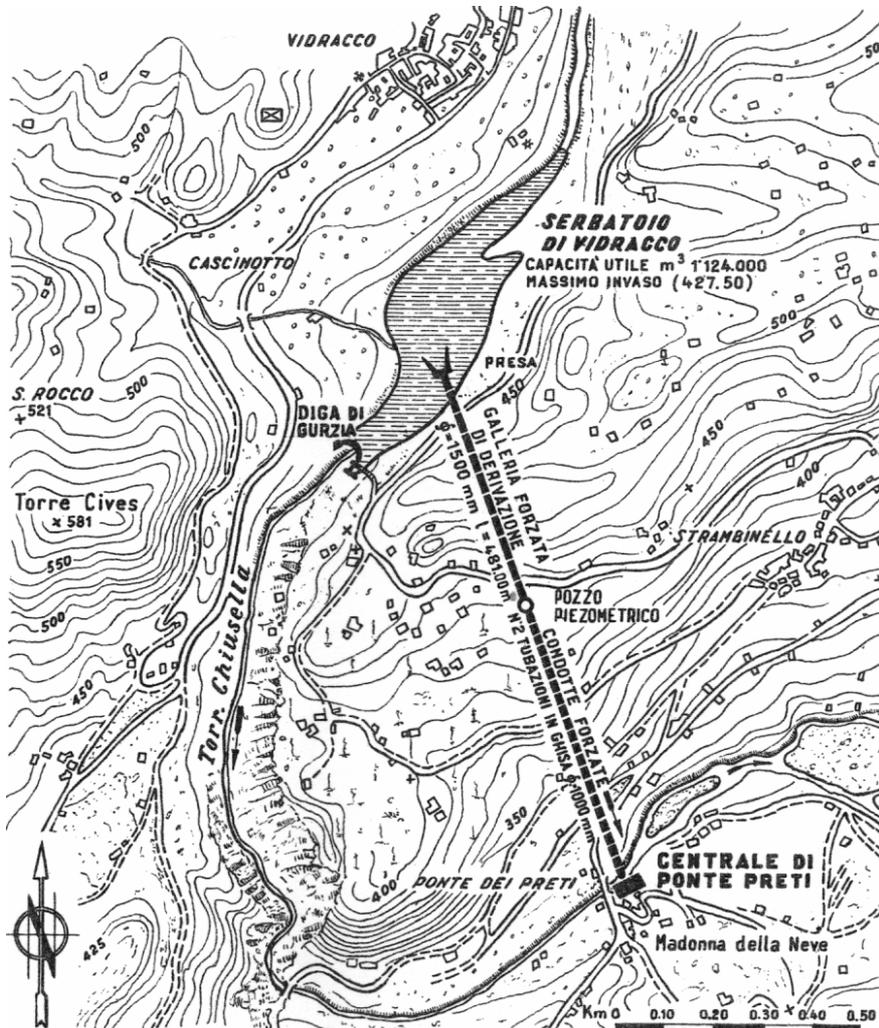
I primi insediamenti industriali nacquero nell'Alto Canavese proprio per la sua conformazione orografia del territorio in quanto i torrenti Orco, Soana e Chiusella fornivano energia per l'industria. Molti imprenditori infatti impiantarono la propria attività in Canavese grazie alla potenza che le acque del territorio potevano offrire. Nacquero così nei primi anni del '900 le **prime manifatture** di Cuorgnè, di Pont, di Rivarolo e di S. Giorgio Canavese, lo stampaggio a caldo e naturalmente la ditta Olivetti ad Ivrea.

In questo stesso contesto di nuovi insediamenti manifatturieri e del bisogno di nuova energia elettrica si inserì anche la costruzione della **filovia canavesana**. Terminata la Ferrovia Canavesana nel 1885 e completato il collegamento con Pont e Cuorgnè, ci fu la necessità di unire l'Alto Canavese ad Ivrea con un mezzo di trasporto moderno che potesse sostituire i mezzi trainati ancora da cavalli risultati troppo lenti.

La **filovia elettrica** nasce a Cuorgnè il 30 marzo 1908 ed il suo funzionamento sfrutta proprio la forza dell'acqua. Per produrre l'elettricità necessaria alla nuova filovia viene infatti utilizzato l'impianto situato in località Ponte dei Preti, che si serviva della forza idraulica del torrente Chiusella, La **Società Anonima della Filovia Cuorgnè-Ivrea**, la prima in Piemonte e fra le prime in Italia, cessò nel 1935.

La necessità di potenziare la rete elettrica per le nuove industrie e per la filovia, furono la principale causa per la costruzione della diga sul lago Gurzia..

Il fiume Chiusella tra i comuni di Vidracco e di Vistrorio presentava già un salto naturale (si vedano le figg. 3 e 4) dato dalla riduzione a sud del lago denominata "Gola di Gurzia". Subito dopo la prima guerra mondiale, fruttando l'orografia del territorio, **fu quindi costruita la diga**, che crea uno sbarramento artificiale poco a valle della confluenza con il principale affluente del Chiusella, il torrente Savenca.



La diga è a servizio della produzione di energia elettrica nella centrale situata nella zona di Ponte Preti nel Comune di Strambinello.

E' caratterizzata da una struttura ad arco semplice in calcestruzzo armato, e presenta un disegno ed tipologia ottimale data la conformazione morfologica della valle che, come è stato detto, presentava già un restringimento ed un salto naturale.

Fig. 5 Planimetria della diga e delle condotte che portano alla centrale di Ponte Preti

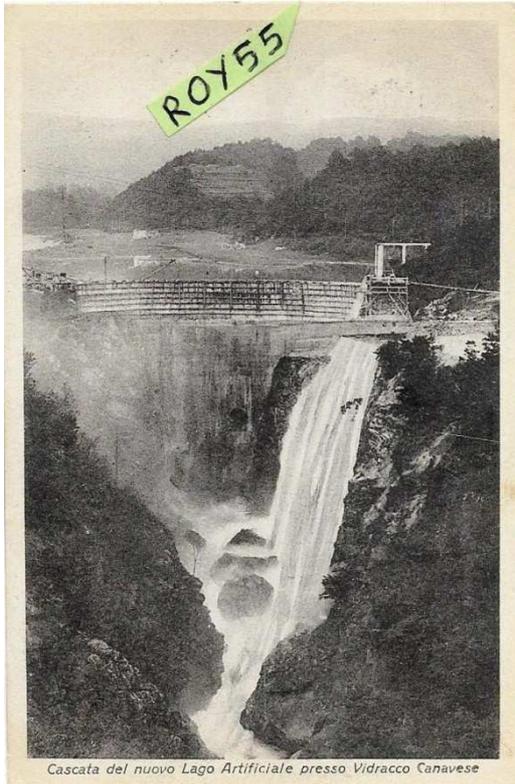


Fig. 6 antica cartolina della diga sul lago Gurzia

La diga fu costruita **tra il 1922 ed il 1925**.
 Il progetto e la direzione generale della costruzione fu seguita dal **Prof. Ing. Gaetano Ganassini**.
 La Direzione Locale dei Lavori fu a cura del Dott. Ing. Carlo Prato- Previde e Giuseppe Rossi.
 La costruzione fu condotta per la 1^a parte dall' Impresa Ing. Filippa di Torino e per la 2^a parte in amministrazione diretta [3]

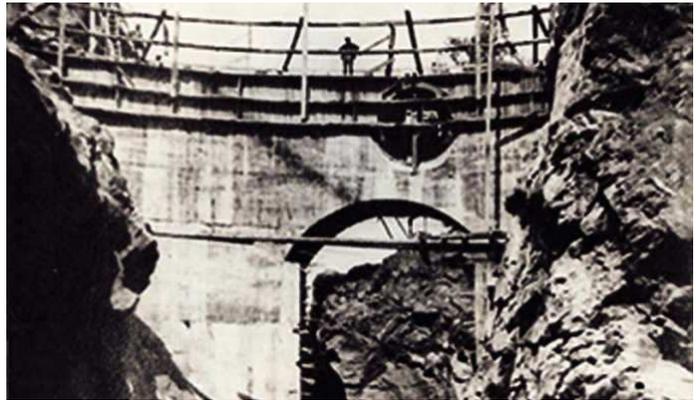


Fig. 7 fotografia della costruzione della diga

In uno scritto si legge [4]:

Gli inerti venivano ottenuti per frantumazione di materiale ricavato da cave poste in prossimità del cantiere. Causa la scarsa resistenza meccanica del materiale alluvionale del Chiusella e le occlusioni magnesiate contenute nella roccia serpentinoso delle sponde, particolarmente laboriosa è stata la ricerca di dette cave. Il calcestruzzo è stato confezionato con 300 Kg di cemento per mc di impasto, con cemento tipo Portland di resistenza alla compressione, su malta normale a 28 giorni, di 450 Kg/cm². La resistenza alla compressione controllata su alcuni provini di calcestruzzo è risultata in media, a 28 giorni, di 156 Kg/cm².

Ed ancora:

Non sono stati previsti impianti di cantiere meritevoli di nota. Gli inerti venivano trasportati a mezzo vagoncini direttamente al cantiere posto in sponda destra. Da un gruppo di frantoi, granulatori, vagli e lavatrici, gli inerti passavano alle betoniere e da queste il calcestruzzo veniva distribuito sulle zone dei getti a mezzo di torri e canalette Ransome.

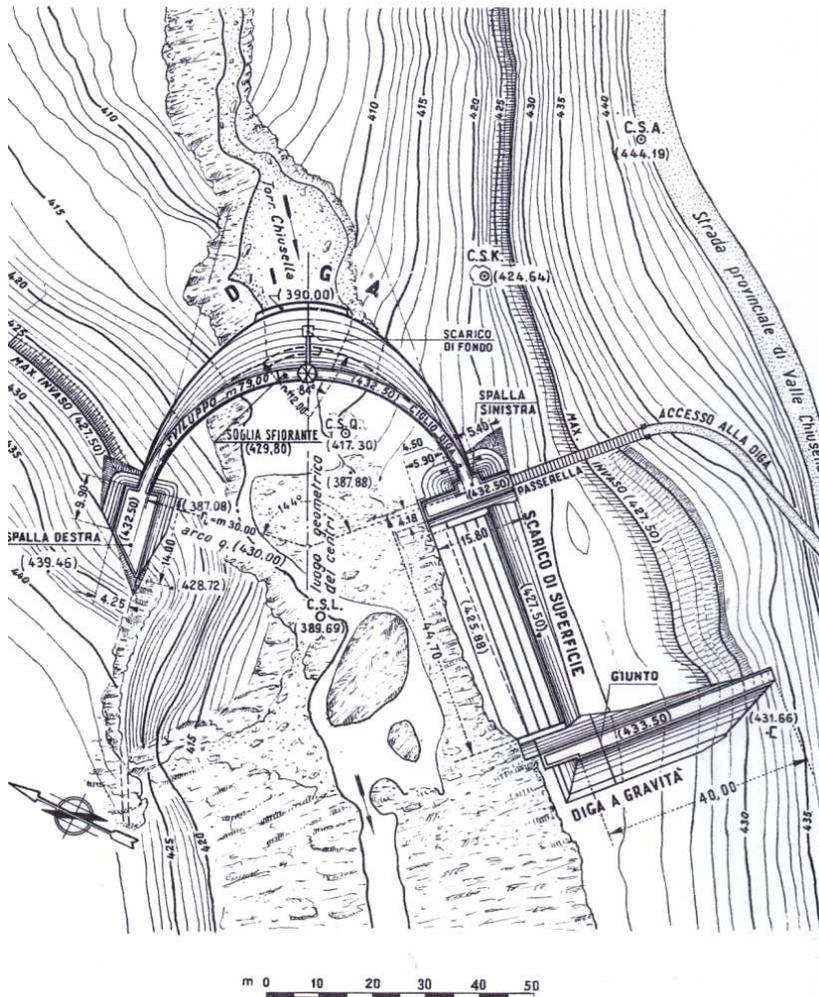


Fig. 8 Planimetria della diga

Per le grandi costruzioni e quando era possibile gli impianti di frantumazione e vagliatura venivano posti nelle vicinanze della cava, al fine di ridurre gli oneri del trasporto del materiale all'alimentatore dell'impianto.

Dopo la costituzione dell'ENEL nel 1962 e la nazionalizzazione di buona parte delle aziende elettriche, questi impianti finirono per essere acquisiti dall'Enel stessa e alcuni di essi, specie i più piccoli, furono abbandonati o smantellati.

Attualmente la diga di Vidracco sul lago Gurzia è gestita da **Enel Green Power S.p.A.**

3.2. La cava di magnesite e peridotite

Sembra che i territori dei Monti Pelati, che costituiscono un massiccio ofiolitico formato per la quasi totalità da una lherzolite, fossero interessati dall'estrazione della magnesite già dal 1700. La **primitiva cava fu aperta nel 1922** a servizio della costruzione della **diga di Gussey** sul lago Gurzia e della strada consortile. Nacque prima con l'autorizzazione per la prova dei macchinari di frantumazione prodotti nelle **officine di Vado** [5] e successivamente per lo sfruttamento della peridotite.

Nel 1938 precisamente il 14-10-1938 inizia di fatto l'attività estrattiva sui terreni a monte del paese di Vidracco, da parte della Nazionale Cogne S.p.A. per lo sfruttamento della **magnesite**. Tale sfruttamento però, subito dopo l'apertura, ha una battuta d'arresto che dura per molti anni. Nel "*Rapporto sulla visita effettuata il 28-29 settembre 1964 alla cessata concessione di magnesite - Baldissero - in territorio dei Comuni di Castellamonte e Vidracco, provincia di Torino per ispezioni richiesta dall'intendenza di finanza di Torino*" viene scritto che:

“dopo due periodi di discreta attività svolta negli anni 1939-1942 e 1947-1949 la produzione venne sospesa per motivi di carattere economico” [6]

Ed ancora:

“a seguito dell’importazione dall’estero di magnesite più pregiata, è venuto a mancare completamente il mercato interno di quella estraibile dalla concessione di Baldissero, che presenta come è noto un elevato tenore di SiO₂” [7]

Sembra che neanche un impiego della magnesite come materiale per la fabbricazione di mattoni refrattari diede buoni risultati, nonostante le prove di laboratorio condotte con la consulenza del Politecnico di Torino presso lo stabilimento di Castellamonte. [8]

Nel 1954 la Società Cogne ottiene di cessare l’attività estrattiva nonostante fosse stato creato un impianto di estrazione che aveva previsto ingenti lavorazioni tra cui sbancamenti, lavori stradali, sondaggi, un sistema di trasporto con Decauville [9], scavi in galleria e in trincea e l’installazione di una teleferica tra il piano delle cave e la strada Provinciale della Valchiusella che mediante una galleria collegava entrambi i versanti delle colline di Baldissero.

La zona della cava viene quindi abbandonata **fino al 1964** quando la ditta **Cives S.p.A.** stipula un contratto trentennale per una cava in Regione Crosa nel Comune di Vidracco. La lavorazione viene presentata all’Amministrazione come “piccola attività” allo scopo di prelevare pietra dura per nuovi tipi di frantoi che la stessa ditta produceva a Savona.

Nel 1975 la stessa ditta ottiene il permesso di ricerca per Magnesite, minerali affini e terre refrattarie di prima categoria. L’attività di estrazione prosegue intensa fino al **3 dicembre 1977** quando una carica di mine molto forte, fa intervenire i Carabinieri che arrestano il responsabile della cava per detenzione illegale di materiale esplosivo.

Il 14 dicembre 1977 la ditta Cives presenta domanda al Distretto Minerario di Torino del corpo delle Miniere per ottenere concessione Mineraria denominata “**Bric Carlevà**” per magnesite, minerali affini e terre refrattarie del territorio di Baldissero, Vidracco e Castellamonte.

Intanto si costituisce la ditta **Nuova Cives S.p.A.** che il **2 novembre 1977** presenta al Comune di Baldissero la richiesta per un nuovo insediamento industriale a sud della strada per Ponte Preti, in prossimità della frazione Pramonico (l’insediamento è di circa 160 ha).

Nel 1978 nasce un comitato popolare per la salvaguardia del Monte Cives e dei Monti Pelati. Nel mese di febbraio dello stesso anno i comuni di Vidracco, Baldissero e Castellamonte esprimono parere negativo alla richiesta di concessione mineraria. A questi Comuni si unisce anche Parella interessato da effetti collaterali conseguenti alla cava.

Il 3 luglio 1978 il Capo del Distretto Minerario di Torino, respinge le opposizioni del Comitato e decreta il conferimento della concessione mineraria denominata “Bric Carlevà” alla ditta Nuova Cives S.p.A. per 25 anni. Nello stesso documento si specifica che la concessione non dà diritto allo sfruttamento della **peridotite** [10], in quanto materiale di II categoria.

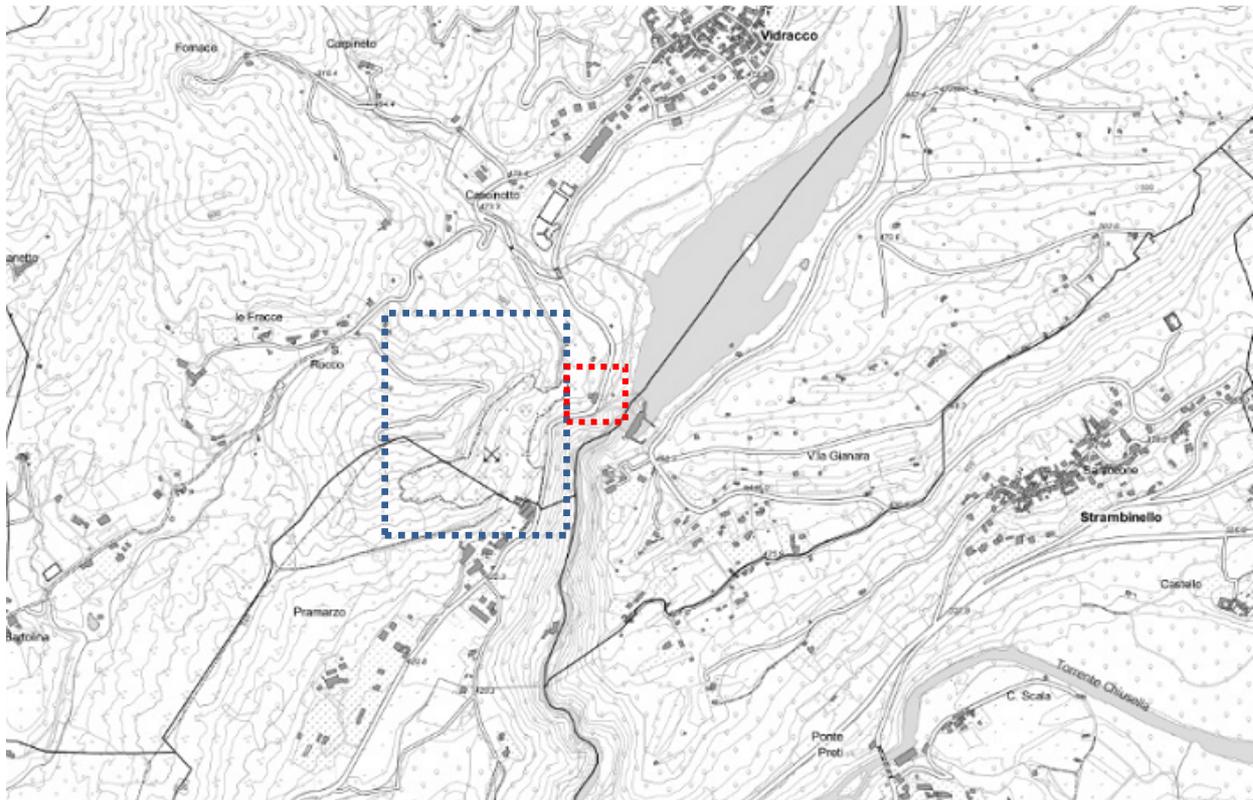


Fig. 9 Estratto della carta tecnica regionale fuori scala. In rosso il fabbricato in blu l'area della cava

Nello stesso periodo il Comitato popolare insieme a varie amministrazioni e a vari enti (Italia Nostra, VVF Italia, la Provincia di Torino, etc) propone di fare una **“Riserva Naturale speciale di tipo geologico”** per i Monti Pelati per la conservazione dell'ambiente naturale, contro lo sfruttamento della cava e contro l'allora Amministrazione di Baldissero colpevole di caldeggiare l'insediamento di impianti industriali.

Dopo diverse vicissitudini tra comuni coinvolti e la ditta Nuova Cives S.p.A. il **15 ottobre 1985** la Regione Piemonte comunica ai Comuni di Castellamonte, Baldissero e Vidracco e alla ditta Nuova Cives S.p.A. che la data di scadenza dell'autorizzazione alla coltivazione dei minerali di II categoria (quindi la peridotite) sarà improrogabilmente il 3 dicembre 1985. La ditta però presenta ricorso al T.A.R. del Piemonte che con sentenza in data 1988 annulla i provvedimenti della Regione e permette che i lavori estrattivi riprendono.

A seguito della ripresa delle estrazioni il Comitato avanza una proposta di Legge Regionale n. 504 presentata in data 30 maggio 1989 che prevede l'istituzione di un'area compresa tra i comuni di Baldissero, Vidracco e Castellamonte per la **“Riserva naturale orientata del Monte Cives e dei Monti Pelati”**.

La **Riserva Naturale Speciale dei Monti Pelati e di Torre Cives** fa parte dei parchi della Provincia di Torino e si estende su un'area collinare di circa 150 ettari. E' situata nei Comuni di Baldissero Canavese, Vidracco e Castellamonte.

Le Regione Piemonte ha istituito una riserva naturale regionale nel 1993.



Fig. 10 Ortofoto dell'area interessata. In giallo la zona della cava. In rosso la zona del fabbricato

Attualmente la Regione alla Direzione Competitività del Sistema Regionale Settore Polizia Minerarie, Cave e Miniere inserisce la cava di Vidracco con il nome **BRIC CARLEVA' - Crose** che estrae come litotipo la **olivina**.

La miniera di Vidracco (che si estende anche sui due comuni limitrofi di Baldissero e Castellamonte) è una miniera a cielo aperto di **peridotite lherzolitica**, che è un silicato di magnesio.

La cava è attualmente di proprietà della NUOVA CIVES SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA (SIGLABILE "CIVES S.R.L.") n. codice C0012T.

L'attività estrattiva è limitata alla zona a sud-est dell'abitato di Vidracco e le aree di scavo non più utilizzate sono soggette a ripristino naturalistico.

3.3. Le vicende della storia recente – altre realtà

Il processo di industrializzazione del secondo dopoguerra come è stato detto ha interessato anche questo territorio. E' da sottolineare infatti che Vidracco fu scelto da **Adriano Olivetti** quale sede distaccata degli stabilimenti di Ivrea, attuando l'idea partita nel 1954 di costruire punti di produzione diversi in tutto il Canavese. Uno degli stabilimenti fu insediato quindi a Vidracco e, verso la fine degli anni '70 del Novecento.

L' **I-Rur, "Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale del Canavese"**, destinato alla produzione di valigette per le macchine da scrivere portatili, diede lavoro a circa 250 persone.

La presenza sul territorio di piccole industrie e la vicinanza degli stabilimenti Olivetti di Ivrea hanno impedito che i territori della Valchiusella subissero un forte spopolamento come è avvenuto invece in altre vallate alpine del Piemonte.

La storia dello stabilimento di Vidracco purtroppo ha coinciso con quella dell'industria Olivetti quando, nel 1988, tutte le attività produttive furono definitivamente trasferite.

L'edificio di Vidracco fu oggetto di studio per la sua trasformazione in struttura dedicata all'istruzione e alla formazione aziendale. L'idea però non decollò e lo stabilimento, dopo essere stato declassato a magazzino, cadde in disuso per anni fino all'acquisto da parte della **Federazione Damanhur** che lo trasformò nella sede del *Consorzio Damanhur Crea*, centro di attività commerciali e artistiche

4. LA PRESUNTA DESTINAZIONE D'USO DEL FABBRICATO

Per comprendere la destinazione d'uso del fabbricato in oggetto è stata svolta una analisi storica sia sulla cava che sulla costruzione della diga. Purtroppo i pochi resti dell'edificio non hanno permesso una rapida individuazione del suo antico utilizzo e della sua primaria conformazione. La sua forma e la sua vicinanza all'area della cava in un primo momento aveva fatto pensare che fosse utilizzato per le lavorazioni afferenti la cava stessa.

Dalla bibliografia si desume che gli impianti di frantumazione degli inerti per la costruzione della diga erano situati in prossimità del cantiere e precisamente sulla sponda destra (che come si vede nella planimetria fig. 8 è quella dove sorge il fabbricato). Inoltre gli inerti erano trasportati per mezzo di vagoncini. La larghezza degli scaricatori metallici ancora esistenti prospicienti la strada Provinciale è effettivamente più ridotta facendo pensare che il caricamento del materiale avvenisse infatti su piccoli vagoni.

L'analisi delle fonti storiche e l'esame più approfondito dell'immobile ha quindi fatto propendere per l'idea che l'edificio fosse un **frantoio per il materiale inerte**, usato per la costruzione della cava. Tutte le parti metalliche del frantoio legate alla lavorazione sono andate perdute o presumibilmente eliminate.

Tutta la **documentazione Enel** è confluita **nell'Archivio storico di Napoli** dove, per la diga sul lago Gurzia, esistono 2 cartelle di documenti e di disegni datati 1 gennaio 1924.

E' già stata inoltrata formale domanda alla Soprintendenza di competenza per la consultazione del materiale, ma attualmente l'Archivio Storico risulta chiuso (causa Covid).

Si spera che si possano consultare a breve i documenti storici per riuscire a comprendere la destinazione del fabbricato e la sua consistenza.

Inoltre si sta effettuando una ricerca storica presso la **Fondazione Ansaldo** (Gruppo Finmeccanica) con sede a Genova, in cui è confluita la documentazione storica inerente lo **Stabilimento di Savona**, azienda metallurgica fondata nel 1861 che, dalle notizie storiche trovate, dovrebbe essere la ditta che ha costruito l'edificio.

5. NOTE

1. La *Constitutio de Feudis* è documento emanato da Corrado II il Salico il 28 maggio del 1037 che regola il diritto di successione feudale per i feudi minori;
2. G. Casalis "*Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*" presso G. Maspero librajo e G. Marzorati tipografo, 1854;
3. "*Diga di Gurzia. A volta, a semplice curvatura, in calcestruzzo armato*", ANIDEL Associazione Nazionale Imprese Distributrici di Energia Elettrica, Gruppo Edison Società Ovesticino, Impianto Idroelettrico del Chiusella, Milano 1952;
4. Idem;
5. Tratto da uno scritto di Renzo Mabrito "Sul filo della Memoria" pubblicato in uno dei numeri di "Vidracco Notizie", foglio informativo dell'Amministrazione comunale;
6. Paolo Quagliolo "*I monti pelati di Baldissero (To) Canavese. Problemi di tutela dell'area*" all'interno di "Atti del Convegno: I monti Pelati di Baldissero", Parella, Torino, 18 Novembre 1989;
7. Idem;
8. Ibidem;
9. Le ferrovie Decauville erano a scartamento ridotto in cui il binario era formato da elementi prefabbricati che potevano essere montati e smontati velocemente risultando di facile realizzazione. Erano usate quasi esclusivamente per il trasporto di merci quali minerali, legno, torba, argilla e sabbie. Nelle miniere erano molto utilizzate perché occupavano poco spazio e avevano una buona capacità di trasporto;
10. Ultimamente un team di studiosi ha scoperto che la peridotite a contatto con il biossido di carbonio, converte il gas in innocui sali minerali come la calcite. Gli studiosi hanno anche elaborato un modo per "sovralimentare" il naturale processo di assorbimento e trasformazione della CO₂ di 1 milione di volte rispetto alla sua velocità normale in modo da eliminare qualcosa come 2 tonnellate di biossido di carbonio l'anno. Questo equivale ad un sorprendente 7% del totale globale delle emissioni di CO₂ da attività umane ogni anno che contribuirebbero se ben poco ma comunque a rallentare il riscaldamento globale;

6. BIBLIOGRAFIA

- R. Argentero *“Il Canavese tra Pedanea e Valchiusella”* in *“Quaderni del territorio”*, a cura della Provincia di Torino, Ivrea, anno 2010, volume 2;
- A. Bertolotti, *“Passeggiate nel Canavese”*, Ivrea, Tipografia F.L. Curbis, 1872;
- G. Casalis *“Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna”* presso G. Maspero librajo e G. Marzorati tipografo, 1854;
- G. Berattino *“Traversella in Val di Brosso. Storia di una comunità alpina nell’alta Valchiusella”*, volume I, Editore GEST.AR.TUR. srl - Traversella, Ivrea 2002;
- G. Riccabone *“Comunità rurali canavesane nel basso medioevo. Il Duecento e Trecento”* Supplemento alla rivista Canaveis n. 6 anno 2004/2005, Ivrea 2005 p. 321;
- Pietro Magni *“Metodologie innovative per lo studio sperimentale di lame d’acqua sfioranti”*, tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, AA 206/2017;
- *“Diga di Gurzia. A volta, a semplice curvatura, in calcestruzzo armato”*, ANIDEL Associazione Nazionale Imprese Distributrici di Energia Elettrica, Gruppo Edison Società Ovesticino, Impianto Idroelettrico del Chiusella, Milano 1952;
- Paolo Quagliolo *“I monti pelati di Baldissero (To) Canavese. Problemi di tutela dell’area”* all’interno di *“Atti del Convegno: I monti Pelati di Baldissero”*, Parella, Torino, 18 Novembre 1989;
- Archivio di Stato di Torino – Sezioni Riunite, Comune di Vidracco, *Piano Regolatore del Torrente Chiuselle discorrente nei territori di Vistrorio, Vidracco, Baldissero e Strambinello, coll’andamento della roggia del Molino di Vidracco dalla quale la Comunità di bandissero intende praticare la derivazione di un canale pel moto d’un Molino e per l’irrigazione del suo territorio a monte della sovrana concessione accordatagli da S.M. con R. Patenti*, mappa, anno 1841.